

L'appello al governo per Radio Radicale

«Non tolga i fondi, è una voce da salvare»



In onda Da sinistra, Valeria Ferro, Paolo Vigeveno, Marco Pannella e Rolando Parachini

ROMA C'è la senatrice Paola Nugnes: «Sarei disperata se chiudesse». Ma anche il collega Pierpaolo Sileri: «Ha dato un contributo fondamentale alla società italiana». E insieme a loro, a esprimere solidarietà a Radio Radicale tra i 5 Stelle ci sono anche Alessio Villarosa e Alberto Airola. Piccole crepe nel muro di ostilità che si è alzato tra il governo e la storica emittente. Mezzo secolo di informazione, passione, trasparenza e servizio pubblico che rischiano di frantumarsi sotto i colpi di un governo che ha già decurtato metà del finanziamento e che il 20 maggio, giorno in cui scadrà la convenzione, potrebbe mettere fine a un'esperienza unica nel mondo.

A meno che non abbia effetto la campagna di mobilitazione che coinvolge politici, cittadini, magistrati, giornalisti (una petizione ha ottenuto 53 mila firme). Radio Radicale riceve 8 milioni di euro all'anno netti per la trasmissione delle sedute parlamentari e 4 di sostegno all'editoria. Spiega il direttore Alessio Falconio: «Il fondo dell'editoria per noi è già stato cancellato, a partire dal 2020. E con il dimezzamento della Convenzione ci rimangono solo 4 milioni. Che sono la cifra che spendiamo ogni anno solo per gli impianti di trasmissione. Così non possiamo andare avanti».

Se non ci fosse stata Radio Radicale, i sedicenti Stati generali dell'editoria di Vito Crimi sarebbero rimasti clan-

destini. E in clandestinità sarebbero rimasti, in questi ultimi 40 anni, 19 mila sedute del parlamento, 6700 processi e 4.400 convegni. E con loro sarebbero scomparse le voci per i diritti dei detenuti (vedi Rita Bernardini e Riccardo Arena)

e per la scienza (vedi Marco Cappato) e i servizi, su temi a zero appeal commerciale e radiofonico, come la droga, l'America Latina, l'ambiente, il lavoro, la tecnologia. La politica, tout court. Via anche una voce amatissima come

quella di Massimo Bordin, autore della rassegna stampa più completa e abrasiva del panorama radiofonico. Un archivio immenso, a tratti commovente, un caleidoscopio di voci — da Enzo Tortora a Stefano Cucchi, da Eduardo De

Filippo ad Antonio Russo — un pezzo della storia d'Italia reso immortale dalla lucida follia di Marco Pannella e dei suoi sodali.

Luigi Di Maio e Vito Crimi, per ora, sembrano convinti ad andare avanti con la logica del

taglio dei costi, impermeabile ai benefici in termini di informazione, cultura e trasparenza. Ma qualcosa si muove. Anche la Lega non sembra granitica: alla Camera Giuseppe Bassini ha raccolto le firme di 17 deputati leghisti. Il consiglio regionale della Lombardia ha approvato una mozione a favore di Radio Radicale: favorevoli il governatore Attilio Fontana e i 5 Stelle. Alla Camera e al Senato ci sono due intergruppi. Le mozioni, dal Pd a Forza Italia, si susseguono. Bordin è sbottato contro Di Maio: «Un gesuita e stalinista». Falconio prova a dialogare: «A noi interessa far capire l'importanza del servizio pubblico».

Il premier Conte ha detto che la radio deve «camminare sulle sue gambe e stare sul mercato». Come se potesse finanziarsi con la pubblicità

19

Mila
Sono le sedute parlamentari trasmesse in diretta da «Radio Radicale» negli ultimi 40 anni, oltre a 6.700 processi

53

Mila
Sono le firme di cittadini, magistrati, politici e giornalisti che hanno aderito alla petizione a sostegno di Radio Radicale

Chi è



● Massimo Bordin, 67 anni, è un giornalista. Direttore di Radio Radicale dal 1991 al 31 luglio 2010, cura dal lunedì al venerdì «Stampa e Regime», la rassegna stampa sui temi della giornata

● Lascia l'incarico di numero uno di Radio Radicale per divergenze con l'editore di allora, Marco Pannella. Anche se con lui continuerà ad avere le conversazioni domenicali

Taglio dei costi

Ma anche tra i 5 Stelle e i leghisti c'è chi si schiera con la storica emittente

un'emittente che trasmette almeno il 60% delle sedute parlamentari e che, ieri mattina, parlava della nuova sharia, con lapidazione dei gay, entrata in vigore in Brunei. «In un Paese incattivito, fondato sul livore e sulle fake news — dice Luca Barbarossa, cantante e speaker radiofonico — Radio Radicale è una torcia che serve ad illuminare gli angoli più bui. Si stanno prendendo di mira le realtà più scomode, dal modello Riace a Radio Radicale: dobbiamo lottare per chi ci aiuta ad aprire la mente».

Ha firmato la petizione anche Alessandro Haber: «Radio Radicale da una vita combatte per i diritti umani, sociali, etici, politici. In un Paese nel quale alle undici del mattino c'è la tv del dolore e alle nove la tv che ci addolora, abbiamo bisogno di chi racconta il mondo fuori dagli schemi».

La parola

RADIO RADICALE

Radio Radicale è un'emittente radiofonica, di proprietà dell'Associazione Politica Lista Marco Pannella — direttamente legata al Partito Radicale — con sede a Roma e copertura nazionale, riconosciuta dal Governo italiano come «impresa radiofonica che svolge attività di informazione di interesse generale». La radio è stata lanciata il 26 febbraio 1976 e il suo motto è «Conoscere per deliberare»